

## DIRIGENTI ASSEDIATI

# W LA MODA FRANCESE!

La notizia è vecchia di quasi due mesi, ma è venuta alla luce solo in questi giorni: il 25 Febbraio scorso, alla Olimpias (gruppo Benetton) di Piobesi Torinese, durante un'esasperante, e fino a quel momento inutile, trattativa fra i sindacati e l'azienda, i 143 operai indicono uno sciopero spontaneo e, in seguito all'ennesima chiusura dell'Unione Industriali, mettono sotto assedio il direttore del personale e il suo staff.

Alla fine solo grazie all'intervento dei carabinieri il direttore riesce a fuggire attraverso un'uscita secondaria.

E così anche in Italia arriva l'influsso dei cugini francesi che nell'ultimo mese si sono resi protagonisti di più di un caso di "sequestro" nei confronti di manager e dirigenti d'azienda; il caso più eclatante è stato quello di Francois Pinault, imprenditore multimiliardario, nonché 34esimo uomo più ricco al mondo, "sequestrato" dai dipendenti della sua azienda per diverse ore.

E nonostante gli appelli di Sarkozy a rispettare la "legalità" recentemente si sono registrati altri due casi di questo genere in Francia e uno nel vicino Belgio, che ha visto coinvolti tre manager della Fiat.

L'ennesimo segnale di come questa crisi economica stia minando le basi del sistema economico e sociale occidentale, colpendo in maniera sempre più pesante i lavoratori e le classe meno abbienti.

In Italia il malcontento fino a questo momento è stato controllato principalmente da due fattori: da una parte l'indiscutibile potenza mediatica di Berlusconi che, per quanto non perda occasione per scagliarsi contro il mondo dell'informazione, è probabilmente l'unico leader occidentale che può permettersi di raccontare che dalla crisi si esce con l'ottimismo e la "social card", dall'altra la capacità della Cgil di funzionare da catalizzatore della protesta, come dimostra anche l'imponente manifestazione di sabato scorso.

In ogni modo è difficile capire per quanto la situazione italiana potrà rimanere così relativamente calma; basti pensare al fatto che anche in Francia i sindacati stanno lottando al fianco dei lavoratori e hanno già convocato per due volte, con ottimi risultati, lo sciopero generale, ma questo non è servito a evitare che l'esasperazione dei lavoratori portasse a un'escalation del livello di tensione.

**Un internazionalista**

## CHIAPAS

# CINQUE ANNI DOPO

Non sapevo bene cosa aspettarmi al mio ritorno in Chiapas dopo cinque anni. Partivo con una base diversa: alla prima esperienza avevo alle spalle dei gruppi sparsi e non coordinati tra loro che avevano appoggiato il progetto di apicoltura più o meno sulla parola. Mi pare di ricordare - ma sarà una deformazione della memoria? - che si trattava di un periodo molto attivo, con un sacco di movimento, in cui la mobilitazione contro la guerra e tutto ciò che l'accompagnava era forte e chiamava in piazza manifestazioni di milioni di persone. Ricordo di aver saputo dell'inizio della guerra in Irak sul cassone di un carro in viaggio di ritorno da una comunità, accompagnato dall'improbabile notizia che la Turchia si era alleata con Saddam. Ricordo un messicano che si congratula con me perchè a Roma c'era stata la più grossa manifestazione contro la guerra di tutta Europa. Si parlava molto di economia malata e virtuale, di problematiche energetiche, l'idea del riscaldamento globale diventando concetto comunemente accettato.

Cinque anni dopo ben poco è cambiato: la guerra in Irak continua, la guerra in Afghanistan continua, l'economia è ancora malata ed il riscaldamento globale gode ancora di ottima salute: solo le manifestazioni oceaniche mancano all'appello. In compenso nel frattempo era nata Coordinadora, ed esisteva una rete libertaria di appoggio piuttosto stabile, di cui potevo sfruttare le conoscenze ed i contatti: ma non avevo comunque idea di quello che avrei trovato al mio arrivo. Le notizie che arrivavano in Europa erano preoccupanti: forte ripresa dell'attività paramilitare, esercito e polizia spesso e volentieri in azione nelle comunità, diffuso fenomeno di abbandono dell'organizzazione per stanchezza, o paura, o per godere dei vantaggi economici offerti dal governo a chi fa pubblica abiura dallo zapatismo. Non sapevo se avrei ritrovato quel certo clima di paranoia diffusa, la paura un poco romanzesca delle spie insomma, che aleggiava fortissima nell'aria al mio primo viaggio e, lo posso dire a posteriori, nasceva probabilmente dai segretissimi preparativi in corso per il passaggio dell'amministrazione dalle Aguascalientes ai Caracoles. Infine, non sapevo in che condizioni avrei ritrovato le api della comunità che avevo lasciato lì la prima volta dopo aver tenuto i corsi di apicoltura base, né in che disposizione d'animo avrei trovato la comunità nei confronti di me, che per cinque anni non ero tornato né avevo fornito alcun genere di appoggio tecnico (non per mia volontà, ma questo loro non potevano saperlo). Tolgo subito spazio ai dubbi: le api stavano bene, il progetto era proseguito senza il supporto di noi indispensabili gringos. A differenza che in Europa, pare che in un ambiente ecologicamente poco contaminato come le zone indigene le api riescano a sopravvivere anche con un quantitativo

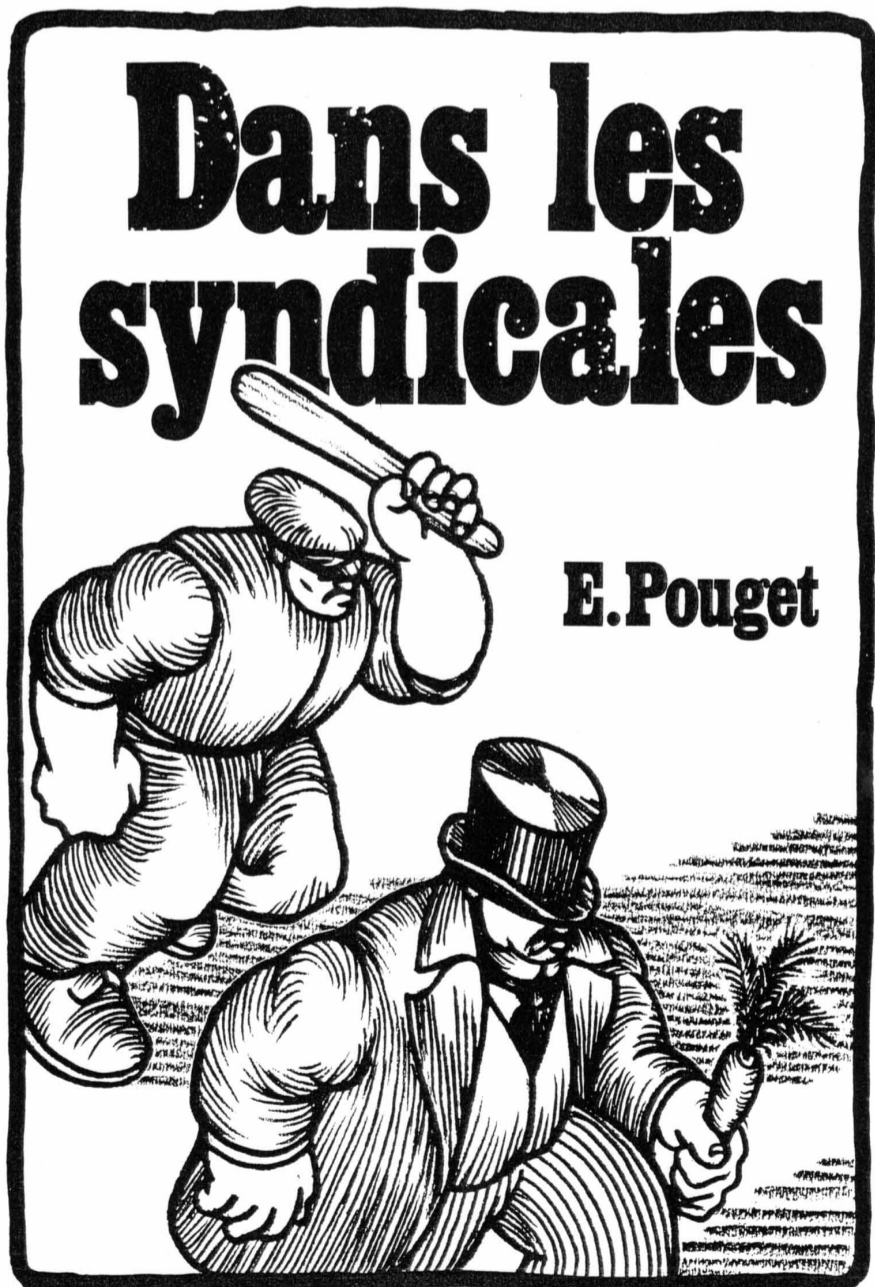
estremamente scarso o nullo di trattamenti sanitari. A differenza di molti altri progetti, e non per mio merito, questo era stato veramente preso a cuore dalla comunità, che aveva incaricato un'apposita "commissione" di seguire i lavori, di riferire periodicamente, di chiedere aiuto quando necessario: il lavoro apistico era stato parificato al lavoro nella milpa o nel pascolo collettivi (chi conosce la mentalità indigena sa quanto significa questo dettaglio), ed era stata l'intera comunità a prendere una storica decisione: la produzione di miele è meno abbondante del previsto, moltiplichiamo le api e vendiamone una parte per acquistare bestiame per il pascolo collettivo. Quanto alla mancanza di supporto tecnico dall'esterno per cinque anni "non ti preoccupare, noi sappiamo che fai quello che puoi: tutto l'appoggio che ci puoi dare è il benvenuto, quello che non ci puoi dare ce lo facciamo da soli fin dove arriviamo come siamo abituati da sempre, e grazie di tutto".

Non dirò altro sul progetto, se non che il prossimo obiettivo che ci siamo posti dopo lunghe riunioni con la Commissione e con la Giunta di Buon Governo è di far nascere da questo apiario una scuola di apicoltura per tutto il municipio autonomo di San Manuel.

Nè parlerò della situazione militare, se non per confermare che vi è un forte sviluppo della controinsurrezione, delegata nella maggior parte dei casi a gruppi irregolari per l'ovvio vantaggio di poter così presentare le violenze come frutto di beghe interne alle comunità.

Dirò poco anche delle modalità di gestione e amministrazione zapatista, anche se trovo che questo tema sia fondamentale: l'approccio fortemente assembleare, la revocabilità continua delle cariche (che pure esistono), il riconoscimento dei diritti dell'individuo associato ad una forte critica della proprietà privata rendono l'esperienza zapatista un esperimento interessantissimo su una scala di cui non conosco l'equivalente al giorno d'oggi, oltre che una lotta degnissima che è importante supportare. Ma a questo proposito sono già stati scritti interi libri.

Ciò su cui desidero soffermarmi invece è l'approccio caparbio dei compagni indigeni alla rivoluzione. Essi in grande maggioranza non sanno leggere né scrivere; i documenti politici, spesso di notevole spessore, prodotti da Marcos per la gran parte di loro sarebbero comunque assolutamente incomprensibili, per non parlare poi della mole di libri che li riguarda e che spesso li descrive come una massa di intellettuali dediti a costruire un nuovo sistema contro il capitalismo. Ciò non ha senso: essi sono dei contadini indigeni che lottano per la terra. Eppure non sono persone "semplici", termine di matrice cattolica che pare sempre implicare un buffetto affettuoso in testa. La loro cultura è altra, io



credo, e non si esprime attraverso gli articoli di giornale né attraverso i libri. Con ogni probabilità non si esprime neanche attraverso i discorsi, spesso fumosi, che fanno con noi esterni, venuti a portare qualcosa per motivi che probabilmente noi stessi ignoriamo. E' fin troppo semplice dimenticare che questi discorsi vengono tenuti in una lingua, lo spagnolo, che per molti di loro è altrettanto se non più estranea che per noi. Ne risultano dialoghi surreali, a volte confusi, con lunghi giri di parole da una parte e dall'altra e con alcuni concetti che ritornano ripetutamente: il mal governo, il buon governo, stiamo meglio adesso di prima perchè abbiamo la terra, quanto costano i tuoi pantaloni. Eppure le persone che ti intrattengono con questi dialoghi belli, elementari e snervanti sono in resistenza spesso da decenni, e potrebbero uscire in qualsiasi momento godendosi i lauti contributi a fondo perduto che lo stato messicano elargisce a chi abbandona. Potrebbero avere un altro pezzo di terra, forse migliore, ed una scuola pubblica per i propri figli al posto di quella zapatista che in alcune comunità funziona benissimo ed in altre per niente. Mi sembra evidente che dietro ad una tale caparbieta vi deve essere qualcosa di estremamente roccioso: un sistema di convinzioni o di idee estremamente profondo, ad esempio, o l'identità indigena (che peraltro essi condividono con gran parte dei paramilitari filogovernativi), o... Non so che cosa sia, ma li sta portando a compiere una serie di scelte folli, assurde, che sembrano non avere senso. Com'è possibile che dei contadini analfabeti decidano di mettere in piedi non una semplice scuola per i propri figli, ma un intero sistema scolastico? Come si fa anche solo a concepire che all'interno di questo sistema scolastico vi sia spazio per percorsi di studio in architettura e in antropologia? Non si tratta di domande retoriche, ma di una vera questione che pongo. E questi non sono che due esempi di un'opera estremamente complessa che sta venendo posta in essere in modo incredibilmente decentrato: commissioni di agroecologia, di uso dei media, di produzione, di trasporto, di educazione, di sanità fioriscono dappertutto, e stanno portando ad un netto miglioramento delle condizioni di vita pur in mezzo alla guerra e ad una forte sensazione di stanchezza di molti compas, che oltre a tutto ciò portano anche avanti...la normale (e faticosa) vita media del contadino messicano medio. Perchè tutto ciò succede in Messico e non in Europa? Io credo che la prima fase della risposta sia un semplice: in Europa non abbiamo l'acqua alla gola, e ciascuno di noi (perfino chi si reputa un rivoluzionario) ha molto da perdere da un sovvertimento totale del sistema, che in fin dei conti ci garantisce pur sempre, come il faraone agli ebrei, pane e cipolle in abbondanza. Questa però non è che una risposta parziale. Un'altra parte della risposta va cercata nel mito. Il mito fondatore dell'Italia è...il Risorgimento: Cavour, Vittorio Emanuele e nell'angolino Garibaldi (col buon Bixio a sparare sui contadini). Il mito fondatore del Messico è la Rivoluzione, con la fucilazione del "nostro" Massimiliano incastonata al suo bel centro...certi particolari non passano proprio proprio inosservati alla storia. Ma credo anche che sia un bene parlare di quale rivoluzione stanno facendo i

compas. Si vede che alle volte fremono dalla voglia di prendere il fucile di nuovo. Eppure credo che collettivamente abbiano stabilito che per loro non è più epoca di insurrezioni, e che questo sia il momento di costruire. La loro rivoluzione in questo momento non è un sovvertimento armato, ma un paziente cambiamento di un sistema di valori, ed una lunghissima costruzione. Sembra che non si preoccupino del tempo che devono aspettare, sembra che non si preoccupino del fatto che per mettere in piedi un sistema sanitario decente possono volerci decenni, e che formare una classe medica a partire da quattro infermieri è quasi impossibile. Sembrano dire: intanto iniziamo. Ha senso? Quanto durerà? Non lo so. Potrebbe durare generazioni, o potrebbe essere spazzato via tra poco, o dissolversi infine lentamente al sole del neoliberismo, o dell'omologazione della loro cultura alla cultura (globalizzata) ispanoparlante che domina il messico. Loro, però, sembrano convinti che tra molto tempo saranno ancora lì. Non so se stanno consapevolmente aspettando un crollo spontaneo del sistema capitalista, il che potrebbe essere un'ottima visione strategica. Non so se credono che il loro sistema si ingrandirà sempre di più, ed il loro esercito diventerà abbastanza numeroso e forte da battere quello federale. Quanti di loro conoscono le sproporzioni numeriche a loro svantaggio? Non ne ho idea. Forse quelli che le conoscono hanno già abbandonato l'organizzazione. O forse no. Io però credo che gli zapatisti abbiano in gran parte abbandonato l'insurrezione per la rivoluzione: una rivoluzione lunghissima e lentissima che forse si potrà misurare in generazioni. Credo che sarebbe opportuno chiedersi che cosa possiamo imparare da loro.

**Luigi**

**Lessico:**

**Coordinadora:** Coordinamento libertario di appoggio alla lotta zapatista (e non solo)

**Aguascalientes:** Ognuna delle cinque zone amministrative in cui si divideva il territorio zapatista prima dell'agosto 2003. L'amministrazione però subiva una troppo pesante interferenza da parte della struttura militare zapatista (l'EZ propriamente detto) per cui tali strutture vennero chiuse e rimpiazzate dai Caracoles.

**Caracol:** Ognuna delle cinque zone amministrative in cui si divide il territorio zapatista ed all'interno delle quali si esercita l'autogoverno indigeno attraverso il metodo assembleare.

**Guerra:** situazione più o meno ritualizzata in cui esseri umani si tolgono reciprocamente la vita o i beni per una varietà di scopi che cambiano da caso a caso.

**Milpa:** il campo di granturco, base stessa della vita nelle comunità indigene.

**Giunta di Buon Governo (JBG):** l'organismo di gestione dell'amministrazione del Caracol, i cui membri assumono l'incarico per brevi periodi di tempo su base parzialmente elettiva e parzialmente turnaria, in modo da distribuire tra più persone possibile (idealmente tra tutti) sia le responsabilità di governo che il potere, evitando la formazione di una classe di professionisti della politica.

*Grazie al CSA di Udine, alla Comune dei Malfattori di Bassano, al Gruppo Germinal di Trieste, a tutti i singoli che hanno dato una mano per il supporto fornito al progetto a Coordinadora.*

## EL SALVADOR

# SCONFITTA DELLA DESTRA

*Negli anni ottanta almeno tre film (sufficientemente "politicamente corretti" anche se di produzione nordamericana) si erano occupati dell'America Latina. Il più noto, "Mission", ricordando gli indios schiavizzati e sterminati nel passato, evocava la tragedia dell'Amazzonia brasiliana. Erano gli anni del sindacalista Chico Mendez, assassinato nel 1988 dal figlio di Darly Alves de Silva, proprietario terriero e allevatore locale. "Sotto tiro", nonostante le complicate vicende sentimentali dei protagonisti "yanquis", aveva saputo narrare la dura lotta dei sandinisti contro la dittatura di Somoza, fino alla liberazione di Managua nel 1979. "El Salvador" parlava delle vicende di un tormentato free-lance alla ricerca della compagna e del figlio precedentemente abbandonati. Una storia di riscatto personale presumibilmente autentica e già narrata in un libro autobiografico. Uno dei momenti più significativi, l'incontro del protagonista con monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador e vittima degli squadroni della morte nel 1980. Alla fine verrà arrestato nel tentativo di far entrare clandestinamente la famiglia negli Usa. Indimenticabile la carica a cavallo dei guerriglieri contro una guarnigione.*

Attualmente El Salvador detiene un record (in percentuale) per morti violente in America Latina: nel solo 2008 si contano 3.179 omicidi su sette milioni di abitanti. Una delle cause principali sarebbe l'attività di numerose bande denominate "maras" o "pandillas". Il 37% della popolazione vive in povertà e l'11% in "extrema pobreza". I risultati delle recenti elezioni presidenziali nel piccolo paese affacciato sul Pacifico hanno confermato che un sempre maggior numero di nazioni latino-americane sceglie di andare "a sinistra". La vittoria del giornalista Mauricio Funes, candidato del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (51% dei voti) mette fine ad un ventennio di governo della destra. Il candidato sconfitto di Alleanza Republicana Nacionalista (Arena), Rodrigo Avila, ex capo della Policía Nacional Civil, ha promesso "una opposizione vigile e costruttiva". Con le precedenti elezioni del 18 gennaio il FMLN aveva ottenuto 35 deputati e conquistato 96 municipi, contro i 32 deputati e i 122 municipi di Arena. Undici deputati erano andati al Partito di conciliazione nazionale (destra), cinque al Partito democratico cristiano (centro) e uno al partito di centrosinistra Cambiamento democratico. Quasi un quarto della popolazione salvadoregna sarebbe emigrata negli Stati Uniti, principale partner commerciale del paese. Le "remesas" (rimesse) degli emigrati rappresentano una voce importante nel bilancio del paese. Nel 2008 sono state di 3,8 miliardi, ma nei primi due mesi dell'anno in corso si sono abbassate di un 8% a causa dell'aumento della disoccupazione negli Usa. Parlando del partito avversario (Arena) Funes ha detto che "sarà rispettato e ascoltato". Ha poi rassicurato chi vedeva nella vittoria del FMLN l'"anticamera del comunismo", dichiarando di voler

"mantenere la stabilità macroeconomica". Tuttavia si è richiamato al "messaggio profetico di monsignor Oscar Romero e alla sua scelta preferenziale per i poveri". Funes, 49 anni, ha studiato presso i gesuiti ed è stato per quindici anni corrispondente della CNN. Il fratello Roberto venne ucciso dalla polizia all'epoca della guerra civile. La formazione politica che lo ha candidato alla presidenza, il FMLN, era nata nel 1980 dall'unione di cinque movimenti della guerriglia e si era trasformata in partito politico dopo gli accordi di pace del 1992. Il nome della formazione deriva da Agustín Farabundo Martí, militante di sinistra che venne fucilato per aver organizzato una grande rivolta contadina nel 1932. Nelle stesse circostanze la repressione governativa provocò più di ventimila morti. Nel 1981, dopo una fallita "offensiva finale", la guerriglia di era rifugiata sulle montagne dove disponeva di ospedali da campo e fabbriche di armi. Da qui trasmetteva regolarmente con "Radio Venceremos". Sempre nel 1981 la Francia e il Messico avevano riconosciuto il FMLN come "una forza politica legittima e rappresentativa del popolo salvadoregno". Contemporaneamente gli Stati Uniti mettevano a disposizione del governo salvadoregno sei miliardi di dollari, nonostante l'esercito si fosse reso responsabile di massacri di civili e violazioni dei diritti umani. Almeno 75mila persone sono state uccise durante la guerra civile. La "Commissione della verità", creata dalle Nazioni Unite, ha calcolato che l'85% degli assassinati (tra cui sei gesuiti e quattro monache statunitensi) furono vittime dell'esercito e degli squadroni della morte filogovernativi. Il 5% dei crimini era stato commesso dalla guerriglia. Nel rimanente 10% dei casi non era stato possibile accertare le responsabilità. Dalle elezioni legislative del 1993 il FMLN è diventato il principale avversario del partito di destra Arena che ha governato il paese per venti anni. Nel 2004 il candidato del FMLN Schafick Handal, dirigente del Partito comunista, venne sconfitto dal candidato della destra, Antonio Saca. La storia del FMLN è segnata anche da sanguinosi "regolamenti di conti" interni. Il poeta Roque Dalton e la comandante Ana María, dirigente delle "Forze popolari di liberazione" (FPL, una delle componenti del FMLN) vennero assassinati da altri guerriglieri. Le maggiori divergenze sorsero tra una componente dichiaratamente socialdemocratica e i fautori di una linea autoritaria ("ortodoxa") marxista-leninista. Divergenze che non sarebbero cessate nemmeno con la trasformazione in partito politico, tanto che numerosi ex comandanti guerriglieri hanno rotto con il FMLN. Tra questi Joaquín Villalobos e Facundo Guardado, candidato alle presidenziali del 1999. Secondo il deputato Hector Dada "i rischi maggiori per il governo provengono dalla destra padronale che già in passato ha paralizzato il paese per difendere i suoi interessi".

**Gianni Sartori**